



Una scena del film «Greetings From Tim Buckley», sotto il «vero» Jeff Buckley

# I fantasmi dei Buckley

## La breve vita di Jeff (e Tim) diventa un film

**Nella pellicola** diretta dal regista Daniel Algrant, l'autore di «Grace» è interpretato da Penn Badgley che canta con la dovuta ispirazione. E per una volta padre e figlio si riuniscono

ALBERTO CRESPI



«CONOSCEVO LA MUSICA DI JEFF BUCKLEY, MA NON SAPEVO GRANCHÉ DELLA SUA VITA. SOPRATTUTTO NON AVEVO LA MINIMA IDEA DI CHI FOSSE SUO PADRE». Così Penn Badgley, beato lui, in un'intervista al sito makingof.com cliccabile su youtube. Penn Badgley è nato nel 1986, ha solo 27 anni ed è un attore «emergente» della tv e del cinema Usa. È famoso soprattutto per la serie tv *Gossip Girl*, ma nel 2012 ha interpretato il film *Greetings from Tim Buckley* che stasera (alle 21.30 al cinema Lumière) chiude a Bologna il Biografilm Festival. Nel film Penn interpreta Jeff, il figlio di Tim: ma quando il regista Daniel Algrant gli inviò il copione, il nome «Tim Buckley» non gli diceva nulla. Beata gioventù.

Un passo indietro. Chi scrive queste righe ha - ahilui! - quasi trent'anni più di Penn Badgley. Noi over-50 eravamo abbastanza scafati, quando Jeff Buckley pubblicò il suo primo e unico album uffici-

ale (*Grace*) nel 1994, per alzare le spalle e dire: ma questo, con quel cognome, dove vuole arrivare? Poi ascoltammo il disco e cambiammo idea: il ragazzo aveva talento da vendere e una voce che era la prova... non dell'esistenza di Dio, ma sicuramente ancora la faccia paterna e un po' scoccia del commesso quando, imberbi quindicenni, gli chiedemmo «un disco di Tim Buckley, tanto per cominciare a conoscerlo». Ci consigliò *Goodbye and Hello* e ci cambiò la vita. È uno dei dischi che fanno del 1967 l'anno d'oro del rock, assieme a *Sgt. Pepper dei Beatles*, *Are You Experienced* di Hendrix, *Astral Weeks* di Van Morrison, il primo dei Doors, *The Velvet Underground & Nico* dei Velvet, *The Piper at the Gates of Dawn* dei Pink Floyd, *Younger Than Yesterday* dei Byrds e altra robetta del genere. Buckley stava benissimo in cotanta compagnia.

musica atonale e sperimentale, nella psichedelia più estrema.

I suoi dischi arrivavano difficilmente in Italia. Parliamo di un'epoca in cui esistevano solo gli Lp e i titoli senza una distribuzione italiana si trovavano solo in certi negozi specializzati. Da Milano, per trovare Tim Buckley bisognava andare a Gallarate! Lì sorgeva il mitico «Carù» (e ancora sorge, in piazza Garibaldi 6: [www.caru.com](http://www.caru.com)) e ricordiamo ancora la faccia paterna e un po' scoccia del commesso quando, imberbi quindicenni, gli chiedemmo «un disco di Tim Buckley, tanto per cominciare a conoscerlo». Ci consigliò *Goodbye and Hello* e ci cambiò la vita. È uno dei dischi che fanno del 1967 l'anno d'oro del rock, assieme a *Sgt. Pepper dei Beatles*, *Are You Experienced* di Hendrix, *Astral Weeks* di Van Morrison, il primo dei Doors, *The Velvet Underground & Nico* dei Velvet, *The Piper at the Gates of Dawn* dei Pink Floyd, *Younger Than Yesterday* dei Byrds e altra robetta del genere. Buckley stava benissimo in cotanta compagnia.

### UN PO' COME IL CALCIO

Il rock è come il calcio: è durissima, quando hai un padre famoso. I pochi che ce la fanno, come Sandro Mazzola fu Valentino e Paolo Maldini fu

Cesare, meritano un monumento. Quel monumento, Jeff Buckley se lo stava costruendo. Non era proprio un pupo, quando pubblicò *Grace*: aveva quasi 28 anni, essendo nato il 17 novembre 1966, pochi mesi prima che papà pubblicasse il suddetto capolavoro. Era sicuramente avviato a una splendida carriera, ma il destino sarebbe stato perfido con lui quanto lo era stato con Tim. I due Buckley sono morti entrambi giovani: Tim a 28 anni, nel 1975, di overdose; Jeff poco prima di compiere 31, nel 1997, in modo ancora più assurdo. Durante una festa, di notte, si gettò vestito nel Wolf River presso Memphis, Tennessee, e annegò. L'autopsia non trovò tracce di droga, né di alcool. L'ipotesi del suicidio fu sdegnosamente smentita dai parenti. Rimarrà, per sempre, un mistero.

*Greetings from Tim Buckley* - torniamo, finalmente, al film - non svela il mistero perché non parla della fine di Jeff. Racconta un episodio avvenuto nel 1991, prima che diventasse famoso. All'epoca Jeff, poco più che 24enne, si arrabattava nella scena musicale di New York suonando in numerosi gruppi e facendo il «turnista», il musicista di studio. Non aveva ancora un suo repertorio, aveva appena sviluppato un'ossessione per la musica sufi di Nusrat Fateh Ali Khan; però aveva un produttore, Herb Cohen, che aveva già lavorato con suo padre e gli aveva fatto incidere un primo demo con quattro canzoni. Fu probabilmente Cohen a segnalare Jeff a Hal Willner, il mitico produttore di decine di album-tributo che stava preparando un concerto in onore di Tim Buckley in programma a Brooklyn, nella St. Ann's Church, il 26 aprile di quell'anno. Il concerto è il cuore del film: per la prima volta, Jeff deve affrontare il fantasma di Tim, fare i conti con questo padre assente che in pratica non ha mai conosciuto se non ascoltandone i dischi. Non solo perché Tim era morto quando Jeff aveva 9 anni, ma perché lui e la madre di Jeff - Mary Guibert - si erano lasciati e il bimbo aveva visto il papà pochissime volte.

E qui arriviamo al terzo e al quarto protagonista di questa storia. Il terzo, appunto, è Penn Badgley: si sapeva che questo giovane attore sapesse cantare e suonare la chitarra, come molti suoi colleghi (in America è normale: quando vedrete *Inside Llewyn Davis* dei fratelli Coen, scoprirete che Oscar Isaac se la cava benissimo). Ma che fosse in grado di cantare quasi come Jeff, era tutt'altro paio di maniche. Nella scena del tributo, quando Jeff evoca finalmente il fantasma di papà, la sua versione di *Once I Was* è impressionante. Il quarto è Ben Rosenfeld, che interpreta Tim nei flashback e, Dio mio! (sempre se esiste), è un clone! Come dice un personaggio nel film quando incontra Jeff: «You're spooky, you look like him!», sei spaventoso, sembri lui. In *Greetings from Tim Buckley* sono tutti «spooky», il film sembra un telegramma dall'Aldilà. Un padre e un figlio entrambi geniali, che la vita ha separato e riunito solo attraverso la musica, si incontrano finalmente sullo schermo. Sì, davvero «spooky». Almeno per chi li ha amati tutti e due, Tim e Jeff.

### CHI ERA

#### Come una meteora nella storia del grande rock

Come riporta Wikipedia: «Jeffrey Scott Buckley nacque il 17 novembre 1966 ad Anaheim, nella contea di Orange, in California, unico figlio del cantante e cantautore Tim Buckley e della violoncellista Mary Guibert, Ancor prima della nascita di Jeff Buckley, il padre Tim abbandonò la moglie per trasferirsi a New York in cerca di fortuna. Per questa ragione Buckley (che incontrò il padre solo nella prima infanzia e in occasioni saltuarie) trascorse la sua infanzia con la madre, il patrigno Ron Moorhead. In quegli anni, si faceva chiamare Scott "Scotty" Moorhead. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta per overdose nel giugno 1975, Buckley scelse di usare ufficialmente il suo vero nome, Jeffrey Scott Buckley». Nel '93 per la Columbia esce il suo primo Ep, *Live at Sin-é* e che contiene quattro pezzi, tra cui una cover di *The Way Young Lovers Do* di Van Morrison. Un disco acerbo ma ispirato, preludio dell'opera d'arte *Grace*, uno degli album più intensi e meravigliosi nella storia del rock uscito nel '94. Il disco oltre a 7 pezzi inediti, includeva 3 cover tra cui *Hallelujah* di Leonard Cohen. Jeff morì annegato il 29 maggio del 1997 mentre faceva il bagno nel Wolf River, un affluente del Mississippi, a due passi da Memphis.